

Carissime, Carissimi,

il **Giorno della Memoria** è troppo importante e coinvolgente per essere lasciato solo agli specialisti. Ci tocca tutti da vicino dopo che la senatrice Liliana SEGRE ha evocato la parola INDIFFERENZA come chiave per interpretare un avvenimento, quale è la Shoah, che ancora ci sconvolge. Per questo riportiamo di seguito due documenti che ci possono aiutare a comprendere qualche cosa di più.

Il primo è la parte conclusiva di un'intervista, curata da Lia Tagliacozzo, a **Simonetta DELLA SETA**, collaboratrice dell'Istituto Yad Vashem di Gerusalemme, e comparsa sul MANIFESTO del 27 gennaio scorso, mentre il secondo è un comunicato stampa della **Fondazione Migrantes**.

Sono vent'anni che con la legge 211 del 2000 è stato istituito il «Giorno della Memoria in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti». Venti anni sono un traguardo importante e questo va sottolineato con forza: è la legge che ha permesso una nuova consapevolezza ed ha rappresentato una presa di coscienza, un modo di fare i conti con la storia d'Italia relativamente a quella vicenda specifica.

Sorprende però che, dopo venti anni di celebrazioni del «Giorno della memoria» nelle istituzioni e nelle scuole di ogni ordine e grado – e spesso il lavoro inizia con i bambini delle primarie – si registri un aumento di episodi legati all'antisemitismo. L'ANTISEMITISMO è sempre esistito. Risorge e si rafforza quando si attraversano periodi di incertezza. Questa nuova ondata di antisemitismo, quindi, non credo sia dovuta al fatto che abbiamo utilizzato male la legge sul Giorno della memoria, è che insegnare la Shoah non porta automaticamente alla prevenzione dell'antisemitismo anche se, in modo paradossale, quando lo si fa in modo scorretto rischia di offrire degli spunti agli antisemiti. Da alcune parti, proprio per evitare l'effetto boomerang, si suggerisce di evitare il pullulare di iniziative come se fosse una specie di moda, come se ci si volesse pulire la coscienza. Se si tratta solo di creare emozione o di far piangere forse non stiamo facendo bene il nostro mestiere di educatori che invece è quello di offrire strumenti. È il momento di raccontare non solo le atrocità, ma anche di documentare la vita. Mostrare la forza che è stata necessaria per salvare se stessi e gli altri. Non bisogna solo impaurire i ragazzi, è necessario offrire loro gli strumenti per credere nella vita e nell'essere umano, nonostante tutto.

Io credo sia importante mantenere una dimensione etica e storica di quello che è successo ma non bisogna rendere la Shoah un simbolo vuoto. Proteggiamo la memoria dei testimoni, lo studio, quello che hanno detto loro, le loro parole, i loro diari. Non deve essere più permesso che qualcuno si inventi una storia sua per raccontare la Shoah. Diamo meno e offriamo cose più qualificate. Nelle testimonianze c'è tanta vita, non c'è niente da inventare».

*Oggi, 27 gennaio, si celebra la Giornata della Memoria. È un'occasione per ricordare una pagina buia, se non la più buia e triste della storia recente. Non può certo essere un giorno qualunque perché oggi facciamo memoria dell'eccidio di almeno sei milioni di ebrei. Insieme al popolo ebraico, non dimentichiamo nemmeno i 500 mila, tra rom e sinti, morti nei campi di concentramento nazisti. Un genocidio noto come **Porrajmos**, che in lingua romani ha un duro significato: **divoramento**. Questa tragedia non può essere lasciata nei meandri del passato perché ha coinvolto uomini, donne e bambini che ancora oggi sono discriminati e vivono la loro quotidianità fatta di emarginazione, di rifiuto e di sofferenza dentro le nostre città, dentro la nostra vita indifferente verso chi cerca attenzione. Rom e sinti provocano ancora paura e vergogna nella nostra società concentrata sul benessere e sull'apparire. La domanda di Dio a Caino: "Dov'è tuo fratello?" fu rivolta agli uomini e*

donne al termine del genocidio nei campi di sterminio. Questa stessa domanda oggi viene rivolta a noi. "Dov'è tuo fratello zingaro che io ti ho posto accanto?"

Anche nell'avere buona memoria consiste l'essere Missionari.

Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes